

# La diciottesima vittima ha lottato con i suoi assassini

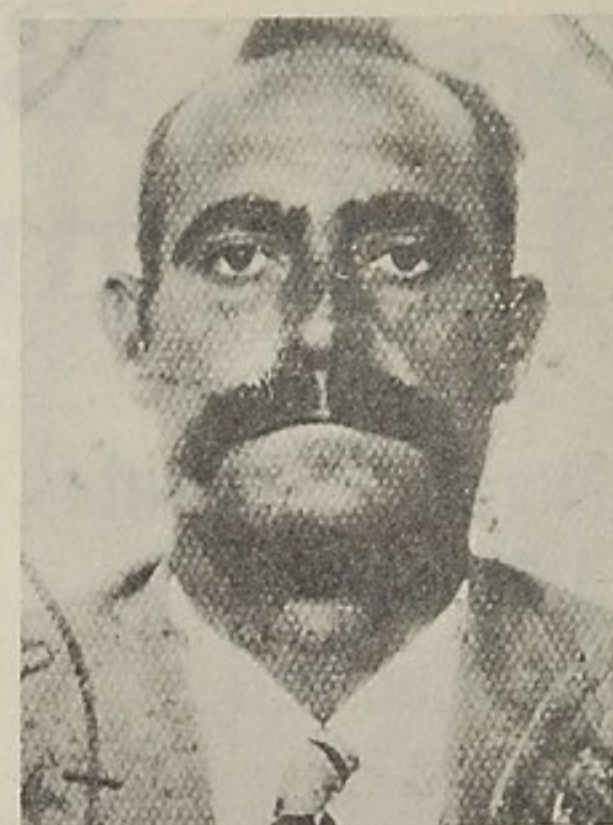
## Trovato un tetto per nove famiglie



Ucciso sotto gli occhi del figlio, Vincenzo Battaglia, 41 anni (sposato e padre di tre bambini), il diciottesimo assassinato dall'inizio dell'anno. Ad ucciderlo sono stati due killer armati e con il volto coperto. Gli hanno sparato a



bruciato cinque colpi. Compiuta la missione, gli assassini sono fuggiti con una «127» sulla quale era ad attendere un terzo complice. L'auto è stata ritrovata poco dopo in una traversa di via Castelforte: era stata rubata una settimana fa. L'omicidio è avvenuto in un podere alle spalle di viale Galatea, la strada che unisce Mondello a Partinico. Nella foto a sinistra, Giovanni Testimone del delitto



di suo padre, mentre viene accompagnato, a testa bassa, da un sottufficiale della «mobile». Al centro il luogo del delitto con il cadavere e, a destra, la vittima in una fotografia.

Nove famiglie ieri sera hanno dormito senza l'incubo di vedersi crollare addosso la propria casa. Le famiglie di Vincenzo Leone (9 figli), Giuseppe Santoro (8 figli), Vincenzo Barone (7 figli), Giuseppe Spina (7 figli), Orazio Boscaino (6 figli), Maria Catalano (6 figli), Giovanni Manzo (6 figli), Carmelo Tomaselli (6 figli) e Buccheri (5 figli), hanno finalmente ottenuto, dopo parecchie notti trascorse all'addiaccio davanti al Municipio, ciò che volevano: una casa sicura. Non c'è stata la requisizione annunciata martedì sera dal sindaco Mantione: la trattativa è stata condotta e conclusa col costruttore Pietro Semillano, proprietario degli appartamenti in questione di Largo Enrico Perri, il quale ha esposto le sue perplessità sul conto del Comune, già inadempiente nei suoi riguardi. Alla fine il sindaco ha promesso il pagamento anticipato di dodici mensilità e il risarcimento di eventuali danni.

Qualcosa dunque si sta muovendo: «Si è aperta finalmente una maglia nell'impossibile rapporto fra costruttori e amministrazioni comunali», ha dichiarato Matteo Pirrone, consigliere comunale del PCI — le prospettive sono adesso favorevoli, anche se è sempre meglio non eccedere in entusiasmo». Ancora: è stata già preparata una speciale graduatoria delle famiglie per le quali il Comune sta ricercando un alloggio «sicuro». La lista è stata compilata seguendo le linee dei redditi familiari, delle condizioni delle case, della composizione numerica delle famiglie stesse e in ultima dell'appartenenza al centro storico. La casa spetta soltanto a chi ha la propria in pericolo immediato di crollo.

L'amministrazione comunale, inoltre, ha preso una fitta serie di contatti con costruttori e pare che entro oggi ci sia la possibilità di affittare altri cinque appartamenti di via Villareale. Oggi pomeriggio è stato fissato un appuntamento tra l'assessore Castro e il costruttore Piazza, proprietario di alcuni locali di via San Lorenzo dove potrebbe essere trasferita la caserma dei vigili urbani; quella di via Dogli è stata infatti destinata all'alloggio di una cinquantina di famiglie con case pericolanti.

Si costituirebbe in questo caso un patrimonio immobiliare di proprietà del Comune che potrebbe essere utilizzato come alloggi parcheggio non appena si darà il via all'opera di ristrutturazione e di ricostruzione del centro storico.

Massima sicurezza minimi diritti: proteste al supercarcere. Una ventina di detenuti nel carcere dei «Cavallotti» di Termini Imerese, uno degli istituti di massima sicurezza affidati alla sorveglianza del generale Dalla Chiesa, si è rifiutato di rientrare in cella al termine dell'ora «d'aria» in cortile. I detenuti, alcuni dei quali politici, hanno chiesto al giudice di sorveglianza colloqui diretti con i familiari, senza l'interposizione dei cristalli di sicurezza.

O noi o quelli del Comune, sciopero agli asili dell'Opera Pia. I dipendenti dell'Opera Pia «Asili riuniti» hanno deciso di attuare stamattina un'altra giornata di sciopero con il picchietto del loro posto di lavoro. Gli scioperanti — aderenti alla CGIL — protestano contro il Comune, fra l'altro, perché ha nominato nuovi impianti all'Opera Pia, e affermano che tale personale nuovo non sarà fatto entrare nei locali dell'Opera finché non sarà regolarizzata la posizione del personale già in servizio.

Gli scioperanti faranno anche una manifestazione all'Assessorato regionale agli Enti Locali, che accusano perché ha escluso i rappresentanti del personale dall'incontro di stamattina fra le parti in contesa. La vertenza Comune-Opera Pia si trascina da oltre due anni.

LOTTO DI TERRENO SUL MARE MQ. 500 L. 3.000.000 L. 1.000.000 contanti e L. 200.000 mensili T. 26 67 07

## Le indagini ruotano attorno al politico. L'ARS commemora il dirigente dc

# Reina, il suo potere e il fumo degli appalti

# Da questa morte un impegno al recupero civile

LE INDAGINI - La vedova di Michele Reina è stata interrogata anche ieri: i funzionari di polizia hanno cercato di avere da lei nuovi particolari, ma il tentativo è risultato inutile, e la donna in pratica ha ripetuto quanto aveva già dichiarato venerdì notte, subito dopo l'uccisione del marito.

Inutile pure il tentativo di farle ricordare il volto dei due assassini. La signora Marina Domeniconi — che pure ha visto in faccia l'uomo che ha sparato e il complice — ha un ricordo confuso, tanto che il disegnatore della polizia ha lasciato la casa di via Veneto 16 senza essere riuscito a tracciare alcun identikit.

Frattanto polizia e carabinieri proseguono gli interrogatori degli uomini politici e dei pubblici amministratori, tutta gente con la quale il segretario provinciale della DC era in continui rapporti e che — sperano gli inquirenti — potrebbe essere a conoscenza del contrasto che è all'origine dell'omicidio.

Onorevole, lei crede ancora alla pista del terrorismo politico? La domanda, a sei giorni dall'assassinio di Michele Reina, non sorprende per nessuno, ma riesce lo stesso a provocare un effetto ragegalante. L'on. Rosario Nicoletti, segretario provinciale della Democrazia Cristiana, risponde irritato con una sofferza alzata di spalle. Poi aggiunge: «Non si tratta più di sostenere questa o quella tesi; a questo punto è necessario conquistare una certezza, qualunque essa sia».

Certo. Ora che si è forse concluso il torbido e sinistro valzer delle telefonate anonime, il delitto di via Principe di Paternò si avvia sempre più a diventare un caso di cronaca, un «mistero» di fronte al quale ogni uomo politico non può che onestamente invocare la verità. Perché, stavolta, la verità non assume soltanto il compito di rispondere ad una umana esigenza di giustizia. E' anche l'unico strumento capace di allentare quella palpabile morsa di paura che da venerdì sera arava sulla vita di un partito le cui decisioni — criticabili per quanto si vuole — finiscono per avere un peso nella vita di tutta la città.

Ma dove cercare questa inafferrabile verità? In questa, i funzionari di polizia cercano di essere il più possibile rassicuranti: «Non lasceremo nulla di intentato», dicono. E fanno chiaramente capire che voteranno al vaglio tutto lo staff dirigente della Democrazia Cristiana nel tentativo, non certo facile però, di ricostruire quell'insieme di interessi e di contrasti che ineluttabilmente fa da sfondo all'attività di un segretario politico. Specie se si tratta del segretario di un partito di governo e, in particolare, della DC.

## Crisi comunale: il PSI vuol discutere tutto

L'esecutivo provinciale socialista, che si è riunito ieri sotto la presidenza del segretario Rocco Lo Verde, non è d'accordo con la proposta avanzata dalla Democrazia Cristiana per risolvere quella crisi che continua a immobilizzare la giunta municipale. Il PSI, insomma, insiste per discutere, contestualmente e complessivamente, sia le questioni delle deleghe da ridistribuire agli assessori, sia tutti gli altri problemi inerenti alla «funzionalità» della macchina municipale. Con la decisione presa

l'anno in questura, avrebbe già ascoltato i due vicesegretari provinciali della Democrazia Cristiana, Gorgone e Giuliana, e il capogruppo del partito a Palazzo delle Aquile, Giovanni Lapi. Ai quali, pur con la dovuta cautela, sarebbero state chieste notizie sugli ultimi appuntamenti, sulle ultime telefonate, sugli ultimi incontri dell'uomo politico assassinato.

Ma ad uno, in particolare, gli investigatori avrebbero posto una specifica domanda sul piano di spesa con il quale l'amministrazione provinciale si appresta a impiegare 40 miliardi. E ciò sta a rivelare che gli inquirenti, anche se con qualche iniziale esitazione, hanno forse deciso di ricomporre il complesso mosaico delle «decisioni importanti» che erano state prese o che dovevano essere prese.

A Palermo, per la verità — non si fa che ripetere l'amaro cronicista politica di questi ultimi anni — sono più le decisioni da prendere che le decisioni prese. E la conferma viene proprio da quel settecento miliardi che, imprigionati nelle pieghe del bilancio, vanno assottigliando ogni giorno, in modo rosciolato dall'inflazione.

Ciò non significa però che attorno al «potere» di questa città non ruotasse alcun interesse. Su certi appalti, ad esempio, alcune decisioni sono state prese, e qualche altra sta per essere presa proprio in questi giorni. E poiché gli appalti si sono rivelati un terreno sin troppo insidioso, per non dire pericoloso, vogliamo scavarci nella vita amministrativa palermitana con gli occhi particolarmente rivolti a questo delicato settore.

Appena si tocca il tasto, Vito Ciancimino sembra immediatamente saltare dalla sedia per gridare subito dopo alla «disinformazione» di molti settori dell'opinione pubblica. «Oggi — dice — pilotare una gara d'appalto non è difficile, è addirittura impossibile: per lavori che comportano una spesa superiore a 100 milioni».

Operatori di catechesi. Ha avuto luogo nella Cattedrale di Palermo un grande raduno di catechisti attorno all'arcivescovo card. Salvatore Pappalardo. Più di 700 i partecipanti che, provenienti non solo dalla città ma anche dai paesi più lontani, hanno letteralmente gremito il nostro Duomo. Il cardinale ha celebrato per loro la S. Messa e all'omelia ha richiamato l'impegno del servizio ecclesiale che va esercitato a favore non solo dei fanciulli ma di tutta la comunità di appartenenza. Dopo l'omelia, con un apposito rito, l'arcivescovo ha conferito il mandato-mandato-catechistico a 12 operatori di catechesi, scelti tra coloro che più intensamente lavorano in tale settore, abilitandoli ad un servizio più ampio e impegnativo, di coordinamento e di sensibilizzazione nelle diverse zone pastorali in cui si articola la nostra diocesi.

garantito che l'impresa aggiudicatrice rischia di rimetterci».

Ci rimetterà veramente? Sarà pure condannato alla perdita il costruttore che si aggiudicherà quella gara per la Circonvallazione interna che il Comune si appresta a svolgere?

Se la risposta è quella di Ciancimino allora resta da capire — se la notizia risponde al vero — perché recentemente un costruttore di lusso si è avventato con straordinaria violenza contro un amministratore della Provincia. Commenta Ciancimino: «Può darsi che questo amministratore abbia venduto fumo e vendere fumo è un atto di disonestà».

Giuseppe Sottile

Presi due mafiosi che parlavano con le bombe



Due mafiosi della Noce — Simone Filippone, 40 anni, inteso «Aquila nera», e Giuseppe Spatola, 44 anni — sono stati arrestati dalla polizia per estorsione e danneggiamenti. I due, per convincere le loro vittime a pagare gli avevano quasi distrutto i negozi con l'esplosivo.

I fatti cui si riferisce il mandato di cattura emesso ora dal giudice istruttore Pietro Sirena risalgono ai primi mesi del 1976. Il 12 gennaio di quell'anno una carica di tritolo provocò grossi danni all'emporio di Salvatore Zannelli, in via Noce. Il 1 marzo, invece, un'altra bomba distrusse la torrefazione «De Caros di

Giuseppe Genovese, sempre in via Noce.

Le indagini, condotte dal vice questore Vittorio Vassallo, che dirige la sezione investigativa della squadra mobile, accertarono che le esplosioni erano state precedute da numerose lettere anonime con le quali venivano chiesti ai due commercianti 20 milioni ciascuno e dopo qualche mese si conclusero con un rapporto. «Aquila nera» è stato arrestato in provincia di Modena dove si trovava per scontare un periodo di soggiorno obbligato; Spatola invece è stato preso a Palermo nella sua casa di via XII gennaio 5.

## Parrucchieri per signora

Pietro Saladino è il nuovo presidente dei parrucchieri per signora, aderenti all'Unione provinciale della DC palermitana, barbaramente assassinato venerdì sera. Commozione e sdegno per l'agguato teso al dirigente politico e, in pari tempo, un fermo impegno ad isolare la violenza sono stati i tratti unificanti dei numerosi interventi pronunciati dai rappresentanti di tutti i gruppi, dal presidente della Regione e dal presidente dell'Assemblea.

Per primo ha parlato il capogruppo della DC on. Lo

Giudice il quale ha ricordato la lunga e impegnata militanza politica di Michele Reina, esaltandone le qualità umane e le doti di dirigente attivo e generoso. Sono poi intervenuti gli onorevoli Barcellona (PCI), Ventimiglia (PSI), Taormina (PLI), Virla (MSI-DN), Pullara (PLI), Saso (PSDI), Grillo Morassutti (Democrazia Nazionale).

Il presidente dell'Assemblea ha riaffermato la tesi che si va realizzando in Sicilia una progressiva simbiosi nei metodi, negli strumenti e negli obiettivi tra mafia e terrorismo, una simbiosi che smentisce quanti hanno creduto che l'Isola potesse restare immune dalla violenza eversiva. Ma proprio la mafia — ed è accaduto in passato — scende in campo e non esita ad usare l'arma del delitto politico e ad aprirsi ad ogni altra forza illegale presente nella società, ogni qualvolta si profila la prospettiva di un mutamento dell'assetto politico e sociale.

De Pasquale ha concluso con una serie di indicazioni riguardanti una moralizzazione della vita pubblica.

«Evidentemente non c'è riuscito, perché chi si dimostra coerente a causa dei principi morali, pur nella fallibilità di alcune applicazioni, riesce sempre vincitore sui propri irrazionali».

«Ma devo dire che la stessa aria di congiura nelle tenebre dell'equivoco appare chiarissima nel servizio del Giornale di Sicilia».

«Per amore di giustizia e in difesa della mia stessa dignità di uomo, mi schiero accanto alla vittima designata, che non conosco, ma che comincio a stimare come uomo di dovere. Autorizzo chi voglia a decidere per questo anche me».

Michele Reina

## Salmeri accusa Moira di millantato amore

Ormai sembra il copione di un feuilleton, che non riesce a trovare ancora il suo capitolo conclusivo.

Dunque, ieri tutt'Italia è stata informata che il casto amore giovanile dell'intransigente (verso tutto ciò che è «nesso») pretore Vincenzo Salmeri era Moira Orfei. Lo aveva subito confessato la primadonna del circo italiano, assunzionando anzi che per vent'anni — dal 1956 al 1970 — ogni volta che il suo circo arrivava a Palermo, il pretore mai aveva mancato di inviare un gran mazzo di rose rosse.

Ma subito è arrivata la smentita del pretore. «Macché Moira Orfei — dice Vincenzo Salmeri — la piccola trapezista di cui mi ero invaghito a 14 anni si chiama Olga Canistrelli. Nella confusione della trasmissione non ero riuscito a ricordare il nome e invece i miei Canistrelli ho detto circo Orfei».

Salmeri, ora che è più tranquillo, ricorda tutto. Il fatto risale al 1943, era il mese di marzo, il circo aveva piantato le sue tende nella piazza di Villareale, lui per amore di Olga andava ad assistere a tutti gli spettacoli.

E il pretore aggiunge un particolare che non può che mettere in difficoltà la nostra primadonna del circo.

«Per qualche tempo si parlò di disarmo, poi di cederla ad un paese straniero, poi di venderla al migliore offerente. Il suo costo di esercizio era eccessivo e le rotte dell'emigrazione erano cambiate. La nave venne acquistata dalla IGI, una società armatrice formata dalla FINMARE, dalla Costa e dalla Malgovera e si progettò subito di farne una nave per crociere di lusso nel Mediterraneo ed in America. Bisognava, oltre che restaurarla, rinfrescarla e farla funzionare in ogni suo apparato, anche adattarla: rendere le cabine più accoglienti e meno affollate; i luoghi d'incontro più eleganti e funzionali e dotarli di altri servizi essenziali per chi viaggia per diporto e non per necessità».

«Si è praticamente ridotto lo spazio un tempo destinato all'equipaggio che non sarà più la ciriuma numerosa di una volta e ciò per ridurre le spese d'esercizio» e si sono ricavate nuove cabine e nuovi ambienti per intrattenere i passeggeri in stocchi e spassati vari. Tutti i pavimenti degli alloggi dei locali pubblici, sia nuovi che preesistenti, sono stati completamente rivestiti con moquette. Per adeguare la nave alle rigorose norme in vigore negli Stati Uniti per le

navi trasporto passeggeri, sono stati eseguiti notevoli lavori di adattamento e rinnovamento in tutte le cucine, riposterie, locali di servizio in genere, nonché agli impianti idrici, telefonici e televisivi. Vi sono stati, inoltre, installate una centrale per il trattamento dei liquami ed un inceneritore per i rifiuti solidi, secondo le più recenti norme antinquinamento.

La Galileo Galilei, la cui costruzione risale al 1964 e che è alta 22 metri, lunga 212 e stazza 23 mila tonnellate, effettuerà una crociera inaugurale l'undice aprile con partenza da Genova.

Oggi la consegna della «Galilei»: ha assicurato al Cantiere 180 mila ore di lavoro. La nave degli emigrati farà crociere di lusso. Stamattina verrà riconsegnata alla società armatrice la turbonave «Galileo Galilei», al termine di lavori di trasformazione eseguiti presso il Cantiere navale di Palermo. L'unità, che verrà d'ora in poi adibita alle crociere di lusso, era entrata in bacino nel gennaio dello scorso anno, impegnando per circa 180 mila ore di lavoro le maestranze del Cantiere e, per altrettante ore quelle delle imprese appaltatrici.

Per l'esecuzione delle opere il Cantiere ha ricavato la somma di otto miliardi circa, tre miliardi e mezzo meno di quanto si è dovuto spendere. In realtà la commessa è stata accettata in perdita pur di assicurare lavoro agli operai.

I lavori di trasformazione, di manutenzione e riassicurazione del Registro italiano navale e dello American Bureau of Shipping — riguardano soprattutto il riassetto ed il riordino dei locali d'incontro, come saloni, teatro, terrazze, nonché la costruzione di 90 nuove cabine ed il parziale rifacimento di altre 70.

La «Galileo Galilei» era chiamata la «nave della speranza» perché adibita quasi esclusivamente al trasporto di emigranti in Australia. Non era, dunque, una nave di lusso, tutt'al più le cabine erano anche ad otto posti e i servizi